

NEL CENTENARIO DELLA MORTE DELL'AVVOCATO GIOVANNI VINCENZO VIRGINIO



Il 25 maggio, nella sede della Reale Accademia di Agricoltura, alla presenza delle autorità cittadine, del rappresentante del Podestà di Cuneo e di numerosi studiosi, il prof. gr. uff. Oreste Mattiolo ha commemorato, nel centenario della sua morte, l'avv. Giovanni Vincenzo Virginio, uno dei fondatori della Reale Accademia di Agricoltura, l'infaticabile propagandista della coltivazione della patata in Piemonte. Per gentile concessione del forbito oratore, riportiamo su le nostre colonne la lucida rievocazione del prof. Mattiolo.

Eccellenze, Onorevoli Colleghi,

Ho stimato dovere nostro, e nello stesso tempo onore per la Reale Accademia di Agricoltura di Torino, quello di rievocare oggi, a cento anni dalla sua morte, la nobile figura di uno dei fondatori del nostro antico Sodalizio: di Colui che nel maggio 1785, unitamente a dodici altri illustri personaggi del Piemonte, firmava la supplica a S. M. il Re Vittorio Amedeo III di Savoia, per ottenere,

come di fatto ottenne, la fondazione della Reale Società Agraria Torinese che doveva poi divenire l'attuale nostra Accademia Reale.

Questo dovere io sono lieto e orgoglioso di compiere oggi, in questa Sede di alti Studi Agricoli; davanti all'illustre rappresentante della nobilissima città, che si gloria di aver dato i natali a *Giovanni Vincenzo Virginio*; davanti a Colleghi i quali sanno valutare quanti sacrifici, quanto lavoro, quanta abnegazione, costi il portare al successo anche la più lieve innovazione negli usi agricoli, e farla entrare nel cervello del contadino.

In questo periodo di feconda risurrezione ascensionale del Paese, in cui per merito del Regime Fascista, impersonato nel genio di BENITO MUSSOLINI, l'agricoltura è stata assurtà al primo piano nel pensiero del Governo; e nel quale, per unanime consenso di fervore popolare, si vanno ovunque rievocando e rivalutando i meriti dei maggiori innovatori delle discipline agricole, per additarne l'esempio alle generazioni future, cui sono affidate le fortune d'Italia; io penso essere doveroso per noi trarre dall'oblio immeritato il nome del nostro Socio av-